

ATTI
del
Sodalizio Glottologico
Milanese

MILANO

2010

Abbonamento annuo: € 20,00 (estero: € 26,00). Annate arretrate: € 26,00 (estero 32,00).

Ai Sodali gli «Atti» vengono distribuiti gratuitamente.

La quota sociale annua di € 20 va versata a Massimo Vai, Via San Vigilio 25, 20142 Milano, servendosi in preferenza del c/c postale n. 13641238 a lui intestato. L'abbonamento si sottoscrive presso la casa editrice: Edizioni dell'Orso, via Rattazzi 47, 15100 Alessandria - Tel. 0131/25.23.49 - Fax 0131/25.75.67 - E-mail: info@ediorso.it - <http://www.ediorso.it> - c/c postale n. 10096154 (specificando la causale).

Direttore Responsabile: Prof. Dr. RENATO ARENA

Registrato presso il Tribunale di Milano al n. 387 2008

ISBN 978-88-6274-174-3

Se è innegabile che il prestigio della lingua modello gioca un ruolo fondamentale nei fatti di interferenza linguistica, è pur anche vero che l'esistenza di strutture simili, il miglioramento dell'efficienza semiotica nel componente morfologico e la riduzione di carico per la memoria non possono essere trascurati come fattori dotati di un ruolo nella selezione e diffusione di varianti innovative. Questo quadro di multicausalità appare la chiave interpretativa più soddisfacente per le innovazioni morfologiche dell'armeno moderno.

Intervengono: Sgarbi, De Marchi, Arena.
La seduta è tolta alle ore 19.00.

SEDUTA DEL 28.1.2008

Presenti: Arena, Astori, Bertocci, Biondi, Bonfadini, Borghi, Ottobriani, Rizza, Scala. Presiede Arena.
La seduta ha inizio alle ore 17.15.
Viene ammesso Gianfranco Forni.

COMUNICAZIONE:

D. BERTOCCI, *Presenti in nasale indeuropee: le proprietà funzionali*

Introduzione

Lo studio dei presenti in nasale, in latino come del resto anche nelle altre lingue indeuropee, è stato per lo più condotto da un punto di vista prevalentemente morfologico e, in particolare, con l'obiettivo di discutere l'omogeneità con le strutture ascritte al tipo in nasale in prospettiva di ricostruzione: in tal senso, i dati del latino indicano, a fianco di caratteristiche simili a quelle ritenute ereditarie, anche importanti elementi di divergenza¹.

1. La letteratura sull'argomento è vastissima, qui è sufficiente il riferimento ai lavori di K. Strunk, a partire da *Nasalpräsentien und Aoriste*, Heidelberg 1967. Ai fini di questo studio, però, il problema della coerenza del latino con il quadro ricostruttivo non rappresenta l'argomento più interessante, perché si

In questo studio, invece, la coerenza con l'ipotetica situazione ricostruttiva non verrà presa in considerazione, ma si partirà da quanto osservato in una precedente comunicazione al Sodalizio Glottologico Milanese (7 maggio 2007)² a proposito di alcuni comportamenti morfologici peculiari dei presenti in nasale all'interno del sistema verbale latino, che permettono di identificare uno *status* di classe morfologica. Ciò è il punto di partenza per verificare l'esistenza di una coerenza anche dal punto di vista della funzionalità, il che costituirà l'oggetto specifico di questo lavoro.

1. *Premessa: i presenti in nasale latini come classe morfologica*

Dall'analisi morfologica emerge che i presenti in nasale si possono dividere in due sottogruppi: uno, il tipo *iungo*, ha un infisso *-n-* applicato al grado ridotto della radice e associato tipicamente a basi con struttura Ci/uG- (cioè con un dittongo *-ey-/-ew-* nel nucleo vocale della radice e un'occlusiva, più spesso velare, in coda, cfr. *pingo*, *pungo*, *lingo*, *fingo*...). L'altro, il tipo *cerno*, applica invece un apparente³ suffisso *-no* solo su basi da radici con struttura CeRH-, uscenti cioè con una sequenza resonante + laringale, e in taluni casi al grado normale (cfr. *pello*, *tollo*, *līno*...).

A differenza del tipo *cerno*, limitato a lessemi con morfologia nasale ereditaria, il tipo *iungo* è quantitativamente produttivo e,

ritiene che la situazione di divergenza sia in sé inevitabile, stanti le condizioni di diffusione e costruirsi storico dei singoli filoni indeuropei, mentre pare più utile studiare i presenti in nasale latini nel loro specifico fare sistema.

2. Riassunto in D. Bertocci, *Sui presenti in nasale in latino: eredità e innovazione*, "Atti del Sodalizio Glottologico Milanese", I-II n.s. (2006-2007), pp. 254-246. Più diffusamente, si veda in D. Bertocci, *Latin Nasal Presents as a Morphological Class: between inheritance and innovation*, in Ch. Lehmann (ed.), *XIV Colloquium Internationale Linguisticae Latinae (Erfurt, 2007)*, in stampa, dove sono riportati i dati nella loro interezza.

3. In effetti, in ricostruzione interna è possibile interpretare anche il suffisso *-no* come l'esito di un infisso *-n-* inserito su una base di struttura fonologica CeRH-: la sequenza R-n-H, infatti, comporta il dileguo di laringale (cfr. P. Schrijver, *The Reflexes of Proto-Indo-European Laryngeals in Latin*, Amsterdam-Atlanta 1991, pp. 205 ss.) e, tematizzata, emerge come *-nV*, con possibile ri-segmentazione come morfema autonomo. La struttura di base, quindi, sarebbe comune ai due tipi (si veda Bertocci, *Latin Nasal Presents*, cit., in stampa).

soprattutto, esso soltanto è caratterizzato da alcune importanti innovazioni formali: innanzi tutto, nella correlazione con il perfetto, si osserva una sistematica preferenza per il tipo in *-s-* (*iunxi*, *linxi*, *finxi*, *pinxi*...); ancora più rilevante, per le sue ricadute sul piano funzionale, è l'estensione dell'elemento *-n-* anche al tema del perfetto (cfr. *iu-n-go/iu-n-xi*, e talora anche al participio perfetto, cfr. *iū-n-ctus*): questa 'lessicalizzazione'⁴, insieme ad altri fenomeni innovativi, tutti coerentemente condivisi, identifica nei membri del tipo *iungo* una classe morfologica.

Alla luce di questo, pare utile approfondire la riflessione intorno ad alcuni problemi aperti: innanzi tutto, su quali furono le ragioni, se ci furono, che innescarono un comportamento di classe così marcato; secondariamente, sulla 'lessicalizzazione' del morfema *-n-*, che costituisce una duplice aporia semiotica: infatti, da un lato compromette l'identità della base lessicale, e dall'altro mostra uno stesso segmento, *-n-*, marca esplicita di presente, che si neutralizza al perfetto.

Questo tema, in particolare, impone di uscire dall'ambito morfologico, per trattare anche la funzionalità dei presenti in nasale: è lecito, infatti, attendersi che possa essere coinvolto il valore del morfema *-n-*, e chiedersi come esso venga associato alle basi lessicali. Come primo passo, è quindi necessario verificare, brevemente, quali caratteristiche funzionali possiedono i presenti in nasale in latino.

2. Caratteristiche funzionali dei presenti in nasale latini

Per la maggior parte, i presenti latini in nasale si possono analizzare come verbi di *accomplishment*, secondo la definizione di B. Levin e M. Rappaport Hovav⁵, ovvero predicati che si possono scomporre in due eventi, uno dei quali si verifica come conseguenza dell'azione 'causante' dell'altro. Si tratta quindi di una classificazione lessicale, che si può articolare in due gruppi principali: 'move verbs' da una parte, ovvero verbi che descrivono uno spostamento

4. L'impressione è che l'elemento morfologico divenga di pertinenza lessicale: per questo uso il termine 'lessicalizzazione'.

5. B. Levin-M. Rappaport Hovav, *Unaccusativity. At the syntax-lexical semantics interface*, Cambridge (Mass.)-London 1995.

causato da un agente esterno (ad es. *clino* “chinare, far piegare”, *iungo* “unire, agggiungere [far stare vicino]”, *pello* “spingere [colpendo]”, *sterno* “stendere, spianare”; *tollo* “sollevare”); dall’altra ‘*change verbs*’, ovvero verbi dove l’azione di un agente provoca un cambiamento delle caratteristiche interne del tema (ad es. *fundo* “fondere, versare”, *lino* “strofinare, tessere, lisciare”, *sancio* “stabilire, consacrare”, *tendo* “tendere”).

Vi sono inoltre verbi che descrivono una rimozione, come *cerno* “scegliere, setacciare”, *mingo* “orinare”; un verbo che descrive un processo di creazione (*fingo* “foggiare”); verbi che descrivono un contatto, come *pungo* “pungere, colpire con una punta”, *tango* “toccare”, *lingo* “leccare”.

Se dunque si considera la semantica, si constata con una certa approssimazione l’esistenza di una ricorrente funzionalità causativa: il punto è se tale proprietà possa essere in qualche modo connessa alla presenza del morfema *-n-*. In tal senso, emergono due problemi: il primo è che alla classificazione sulla base della causatività si riconducono facilmente i verbi dei primi due gruppi, tra l’altro quelli quantitativamente più rilevanti, ma non altrettanto bene gli altri. Più in generale, occorre capire di che tipo di causatività si tratti: la classificazione proposta, infatti, è sostanzialmente lessicale, perché a essere causativi sono i verbi in sé, e non solo i presenti, dove appare *-n-* (*fudi*, cioè, ha valore causativo alla pari di *fundo*). Su questo si rifletterà, analizzando la funzionalità causativa dei presenti in nasale in riferimento al morfema *-n-*.

L’operazione in effetti pare promettente, come già indicò uno studio di G. Meiser⁶, dove si constatava proprio l’associazione sistematica, in molte lingue indeuropee, tra morfologia in nasale e proprietà affini alla causatività: il confronto tra il ved. *púryati* (presente in *-ya*, con il valore di “riempirsi”) e *pr̥nāti* (presente in nasale, “riempire”) mostra che la morfologia in nasale si associa al membro transitivo di una coppia intransitivo/transitivo; così il gr. ὀρνυμι “incitare, premere” è simmetrico rispetto all’intransitivo ὤπτο (“levarsi”, aoristo radicale, che a sua volta si oppone all’aoristo sigmatico ὤπσα, transitivo). Questi casi, come molti altri, mostrano che la

6. G. Meiser, *Zur Funktion des Nasalpräsens im Urindogermanischen*, in G. Meiser (ed.), *Indogermanica et Italica. Festschrift H. Rix zum 65. Geburtstag*, Innsbruck 1993, pp. 289-313.

funzionalità causativa è conferita ai presenti in nasale proprio dal morfema *-n-* (o suoi corrispondenti): ciò che differenzia la situazione dell'indiano e del greco rispetto al latino, però, è la possibilità di verificare l'associazione tra morfema e proprietà funzionale all'interno del paradigma, data l'esistenza di almeno una forma verbale priva di morfologia nasale, con significato intransitivo o mediale.

Se dunque la comparazione sembra avvalorare l'idea di un valore intrinseco transitivo/causativo associato al morfema *-n-*, in latino la situazione è più complessa, perché il valore di *accomplishment* nell'intero paradigma impedisce la verifica del contenuto di *-n-* mediante commutazione. Tuttavia, sulla scorta degli studi di M. Benedetti⁷, è possibile osservare il comportamento non delle altre forme verbali, ma delle formazioni nominali correlate, eventualmente radicali, in modo tale da cogliere il significato della base lessicale con la maggiore neutralità possibile.

3. Verifica delle formazioni radicali nominali (e, in comparazione, verbali)

In tal senso non mancano riscontri positivi. L'operazione non è sempre agevole, perché in alcuni casi ci sono difficoltà etimologiche (cfr. Bertocci, *Latin Nasal Presents*, cit., in stampa), ma nel complesso i risultati paiono significativi: per citare solo alcuni esempi, il verbo *clīno* "chinare, far piegare" si oppone a sostantivi come *clīvus* "declivio", *cliēns* "cliente", che indicano un significato intransitivo (radice **kley-*)⁸; *fallo* "far mettere il piede in fallo, ingannare" è la variante transitiva del processo descritto dal gr. ἀσφαλής "l'errare", e dal sanscr. *hvārati* "essere curvo" (radice **sg^{wh}Hel-*); *fundo* "far scorrere, versare, fondere" si può confrontare con l'avverbio corradicale gr. χυδῆν "diffusamente" (radice **ġ^hewd-*); *līno* "strofinare, stendere" contrasta con l'aggettivo *lēvis* "liscio" (radice **H₂leyH₁-*); *linquo* "lasciare" transitivizza la nozione di "rimanente, a parte" codificato per esempio nel got. *laihw* "libero", nel gr. λοιπός, nel lati-

7. M. Benedetti, *Radici, morfemi nominali e verbali: alla ricerca dell'inacusatività indoeuropea*, "Archivio Glottologico Italiano", LXXXVII (2002), pp. 20-44.

8. Le radici ricostruite sono date seguendo H. Rix (ed.), *Lexicon der indogermanischen Verben*, Wiesbaden 2001².

no *reliquiae* “resti” (radice **leyk*^w-); ancora, *sancio* “stabilire, rendere sacro” indica l’azione che attribuisce a un tema la qualifica di *sacer*.

Malgrado le difficoltà, quindi, si constata che ogni presente nasale latino contrasta con almeno una formazione nominale intransitiva, spesso radicale: anche in latino, dunque, si notano tracce di un valore morfologico esplicito associato al morfema *-n-*, assente dove questo non si usa. Il corollario di tutto ciò è che la situazione è trasparente in ambito nominale, ma più complessa nel verbo, dove l’associazione forma/contenuto nell’elemento nasale appare in parte oscurata, perché, come osservato, anche i temi privi di esso (perfetto e participio) mantengono il significato di causatività.

Per definire con maggiore precisione la funzionalità della morfologia in nasale, pertanto, pare utile indagare sia nell’ambito tipologico, sia in quello comparativo, in particolare sui ricchi dati dell’antico indiano.

4. I dati dell’antico indiano: il confronto con le formazioni in -áya-

La ricca letteratura sulla causatività in tipologia ha evidenziato che non si tratta di una categoria grammaticale unitaria, poiché si riscontrano in molte lingue tendenze sistematiche a codificarne i contenuti individuando almeno un’opposizione principale, a sua volta solitamente associata a strutture formali diverse.

Si hanno infatti almeno due tipi di causatività, a seconda che sia messa maggiormente in rilievo la volontà dell’agente o quella del ‘soggetto causato’, che i processi causati siano necessariamente direzionati dall’agente oppure possano darsi anche spontaneamente, che la volontà del soggetto causato sia coinvolta o meno⁹. In base a questi parametri, si distingue tra una causatività di tipo ‘forte’, che

9. Si vedano, tra gli altri, M. Haspelmath, *More on the Typology of Inchoative/Causative Verb Alternation*, in B. Comrie-M. Polinsky (eds), *Causatives and Transitivity*, Amsterdam-Philadelphia 1993, pp. 87-120; M.T. Guasti, *Causative and Perception Verbs. A Comparative Study*, Torino 1993; R.M.W. Dixon, *A Typology of Causatives: Form, Syntax and Meaning*, in R.M.W. Dixon-A.Y. Aikhenvald (eds), *Changing Valency. Case Studies in Transitivity*, Cambridge 2000; R. Lazzeroni, *Transitivi, causativi e incoativi nel sistema verbale vedico*, “Incontri Linguistici”, XXV (2002), pp. 105-122.

mette in primo piano l'agente, e indica processi da questo fortemente direzionati, e una causatività 'debole', che è sostanzialmente la transitivizzazione di un processo inaccusativo coinvolgente un tema, in grado di verificarsi anche autonomamente.

Appare utile controllare queste generalizzazioni sui dati dell'indiano, dal momento che sia in vedico sia in sanscrito classico esistono due strategie morfologiche per veicolare la causatività, cioè i presenti in *-na-*, *-no*, *-nā*¹⁰, e le formazioni derivate in *-áya-*¹¹. Nella sezione successiva si cercherà di mostrare che le due strutture morfologiche hanno proprietà e pertinenze diverse, con l'obiettivo di chiedersi se, in effetti, esse veicolino contenuti di tipo diverso.

4.1. *Disomogeneità tra i presenti in nasale e i causativi in -áya-*

I presenti in nasale veicolano una transitività/causatività idiosincratice, perché sembra relativa soltanto a verbi che, da un punto di vista tipologico, ammettono la cosiddetta "alternanza causativa" (ovvero, i presenti in nasale rappresentano la transitivizzazione di un processo inaccusativo, del tipo 'rompersi/rompere', cfr. Levin-Rappaport Hovav, *op. cit.*); il causativo in *-áya-* sembra invece meno soggetto a restrizioni lessicali, almeno in sanscrito, dove infatti è molto più produttivo dei presenti in nasale: il repertorio di W.D. Whitney¹² indica chiaramente che, almeno in sanscrito, i causativi in *-áya-* sono più numerosi dei presenti in nasale, e per di più appaiono in netta crescita quantitativa dal vedico al sanscrito classico.

Il causativo in *-áya-*, inoltre, non è complementare ai presenti in

10. Epifenomeni di un'unica struttura a infisso *-ne-*, che si codifica in classi grammaticali diverse a seconda del contesto fonologico della radice, come già descritto da F. de Saussure, *Mémoire sur le système primitif des voyelles dans les langues indo-européennes*, Leipzig 1878 (1879).

11. La situazione è in effetti complessa, perché a fianco delle formazioni della cosiddetta coniugazione derivata causativa, descritte dalla tradizione grammaticale, e accreditate appunto di valore causativo, esistono nel sistema verbale indiano anche presenti in *-áya-* e in *-āyá-* privi di un tale valore: sul problema della relazione tra presenti e causativi in *-aya-*, si veda J. Renou, *Grammaire de la langue védique*, Paris 1952, pp. 299 ss.

12. W.D. Whitney, *The Roots, Verb-Forms, and Primary Derivatives of the Sanskrit Language*, Leipzig 1885 (rist. 1988), pp. 235-238.

nasale: soprattutto in sanscrito, infatti, ci sono svariati casi di radici che producono entrambe le strutture, con una netta differenza funzionale. Così la radice *sā-* dà luogo a un presente in nasale della IX classe *sināti*, che significa “legare”, ma anche a un causativo *sāyáyati* che indica “far legare”: si osserva qui una distinzione molto rilevante tra una causatività ‘forte’, veicolata da *-áya-* (che presuppone un agente, un soggetto causato, e un oggetto), e una ‘debole’, cioè la semplice transitività della forma in nasale.

In alcuni verbi i due morfemi, inoltre, appaiono cumulabili: abbiamo così la corrispondenza tra il presente *skabhnāti* e il causativo *ska-m-bh-áya-ti*, tra i presenti *dhūnóti/dhūnāti* e il causativo *dhūn-áya-ti*, tra il presente *badhnāti* e il causativo *ba-n-dh-áya-ti*. Questo allineamento morfologico pare indicare che i domini funzionali dei due morfemi sono distinti, e nella fattispecie quello veicolato da *-áya-* è in qualche modo più vasto di quello della morfologia in nasale¹³.

Più in generale, una diversità intrinseca tra questi elementi pare suggerita dal fatto che **-ne-* è un morfema infisso, quindi potrebbe, di per sé, avere uno *status* particolare diverso da quello degli altri morfemi, più tipicamente suffissali; da ultimo, per quel che riguarda l’etimologia, è peculiarità di **-ne-* il fatto di poter essere connesso agli aggettivi verbali (i cosiddetti participi passati passivi) costruiti col suffisso **-nó*¹⁴.

4.2. *Contrasto tra presenti in *-ne- e causativi -áya-*

I riflessi sul piano funzionale di queste asimmetrie non sono semplici da definire, specialmente nella situazione del vedico, dal momento che la distribuzione visibile ad esempio nel caso *sināti/sāyáyati* non è sempre così coerente. In generale, si può notare che il valore delle formazioni in *-áya-* è preferenzialmente causativo quando il verbo non dà altre formazioni che abbiano significato in-

13. Va precisato che gli elementi nasali potrebbero anche appartenere alla radice. È importante osservare che non si tratta comunque di semplice copia del tema di presente, come mostra la differenza tra *-n-* infisso e suffisso in *badhnāti/ba-n-dh-áya-ti*.

14. Cfr. M. Napoli, *I suffissi *-TO- e *-NO-: studio sui deverbali del greco*, “Studi e saggi linguistici”, XXXVII (2000), pp. 241-273.

transitivo; se la radice produce formazioni intransitive, invece, sia i presenti in **-ne-* sia le forme in *-áya-* appaiono dotati di un valore generalmente transitivo/causativo. Così, la radice *kṣubh-*, che produce anche un presente intransitivo *kṣúbhṃyati* “tremare”, mostra concorrenza tra il presente in nasale *kṣubhnáti* e il causativo *kṣobháyate*, entrambi col significato di “disturbare”; similmente, dalla radice *pr-* si hanno, a fronte del presente intransitivo *púryati* “essere pieno”, sia la formazione in nasale *prnáti* sia il cosiddetto causativo *pūráyati*, entrambi indicanti un semplice “riempire”.

Al contrario, data una radice come *badh-*, che produce il presente in nasale *badhnáti* “legare”, ma nessuna formazione intransitiva, il derivato *bandháyati* è un vero e proprio causativo “far legare”; così, la radice *chid-* oppone il presente *chináti* “tagliare” a un vero causativo ‘forte’ *chedáyati* “tagliare, far tagliare”, in correlazione con l’assenza di altre formazioni intransitive.

In vedico, più in dettaglio, si nota che i casi di radici che producono sia un presente in nasale sia un ‘causativo’ in *-áya-* sono piuttosto rari: questo è di per sé significativo perché indica che la situazione del sanscrito fu probabilmente il risultato di un assestamento del sistema, connesso alle restrizioni sulla semantica della radice. Per di più, nei non molti casi osservabili¹⁵, il valore delle formazioni in *-áya-* sembra essere influenzato dal contesto paradigmatico e da come esse entrano in relazione con i tipi di presente prodotti di volta in volta. Ad esempio, la radice *bhaj-* del sostantivo “parte” si collega a un paradigma verbale con un presente in nasale *bhanákti* “fare a pezzi, rompere”, un presente tematico *bhajati* “adattare a”, e un altro presente intransitivo *bhajate* “prender parte a”; le formazioni di causativo sono due: una, *bhājáyati* “far prendere parte”, sembra riferirsi a *bhajate*, l’altra, *bhanjáyati* “far rompere, interrompere”, invece, è in relazione sia formale sia contenutistica con il *bhanákti*, di cui costituisce il causativo ‘forte’.

Casi come questo sembrano indicare che il valore delle formazioni in *-áya-*, almeno in vedico, entrava in un sistema alquanto fluido, e influenzato da vari fattori; un punto fermo, tuttavia, può essere individuato nel fatto che queste formazioni, se contrastate con i pre-

15. Dati ricavati da S. Jamison, *Function and Form in the -áya- Formations of the Rig Veda and Atharva Veda*, Göttingen 1983.

sentì in nasale, presuppongono generalmente un agente volontario ed esplicito.

In sintesi, si constata che sostanzialmente **-ne-* e *-áya-* non sono del tutto equiparabili né esattamente complementari, benché la loro sovrapposibilità non sia intrinseca, ma risulti da relazioni paradigmatiche e da assestamenti diacronici. Al fine di inquadrare il tipo di causatività veicolato, però, almeno la chiara distribuzione del sanscrito, le restrizioni con la semantica radicale, e la stessa situazione del vedico, sono rilevanti perché indicano che i due morfemi sono esponenti di processi morfo-sintattici diversi, che conseguentemente richiedono analisi diverse: *-áya-* è un morfema che si polarizza su un significato di alta transitività, vero e proprio causativo; **-ne-*, invece, pare connesso a un processo più complesso, soggetto a forti condizionamenti lessicali.

Per rendere conto di queste restrizioni, occorre una nuova classificazione dei presenti in nasale, che si basi soprattutto sui processi che essi transitivizzano, proprio in considerazione del fatto che la loro transitività è influenzata dalla semantica lessicale, e quindi ci si aspetta che possa correlarsi con la struttura argomentale dei verbi coinvolti.

5. *Classificazione dei presenti in *-ne- dell'antico indiano*

L'analisi suddividerà i presenti in nasale indiani sulla base della loro 'fonte', ovvero sulle caratteristiche del processo che viene reso transitivo mediante l'applicazione della morfologia nasale. Vengono presi in considerazione alcuni parametri principali, in sostanza quelli già usati in tipologia per distinguere i diversi tipi di causatività: l'autonomia o direzionalità del processo causato, il coinvolgimento del tema, il grado di volontà dell'agente, oltre che le correlazioni con altri presenti intransitivi, e l'antichità dell'attestazione. Si possono così individuare alcuni gruppi principali, che indico con pochi esempi.

Il primo gruppo consta di verbi di *accomplishment* trasformativi, in cui un processo che può avvenire spontaneamente in relazione a un tema viene attivato da un agente causante. Il presente in nasale è dunque la controparte transitiva di un predicato inaccusativo. All'interno si possono individuare due sottogruppi:

- sottogruppo A: tipo "riempire". Il processo sottostante che coinvolge il tema è una relazione stativa; il tema è completamente

coinvolto dal processo causato, che lo altera in maniera definitiva; su un totale di 29 presenti, 22 sono già attestati in vedico. Come si può notare dagli esempi seguenti, c'è correlazione sistematica con almeno un'altra formazione di presente, dotata di significato intransitivo; sussistono poi corrispondenze con forme nominali, prevalentemente aggettivi che indicano una qualità o uno stato.

Il presente *pr̥nāti* “riempire”, ad esempio (radice *pṛ-*, ricostruita come **pleH₁-* “essere pieno”, cfr. lat. *polleo*), si correla a un altro transitivo, *pīparti* “riempire”, ma anche all'intransitivo *pūryati* “riempirsi”, nonché al passivo *puryáte*, e all'aggettivo radicale *pūru-* “pieno, soddisfatto”. Da segnalare anche la correlazione con il cosiddetto participio passato *pūrna-* “pieno, riempito”.

Così *mināti* “danneggiare, distruggere” (radice *mi-* da **meyH-* “diminuire”, cfr. lat. *minuo*, gr. μινύθω) dà luogo all'intransitivo *mīyati* “andare in rovina” e al passivo *mīyáte*; in gr. si ha il comparativo μείων “minore”, e in lat. le forme *minus*, *minuo*. Similmente, *mṛnāti* “sbriciolare” (radice *mṛ-* da **merH₂-* “schiacciare, sminuzzare”, cfr. gr. μάρναμαι) è correlato al presente intransitivo *mṛyāti* “morire” e al passivo *muryáte*; può essere, inoltre, rilevante l'accostamento con alcuni sostantivi come il sanscr. *marú-* “sabbia”, il lat. *marmor*, e il gr. μάρμαρος, così come con il participio *mūrná-* “sbriciolato”.

- sottogruppo B: tipo “levare”. Il processo sottostante che coinvolge il tema è una relazione eventiva, dinamica; il tema è coinvolto, ma diversamente che in 1A non viene mutato nelle sue caratteristiche interne. Anche per questi verbi è valida la correlazione sistematica con almeno una forma verbale intransitiva. Se quantitativamente il gruppo risulta meno cospicuo, da un punto di vista diacronico anche in questo caso è ben attestato già in vedico (11 verbi su 16). Alcuni esempi: *lúmpati* “rompere (far cadere)” dalla radice *lup-* (**rewp-* “rompere”, cfr. *rumpo*) si oppone al presente intransitivo *lúpyati* “cadere” e al passivo *lupyáte*; da notare la correlazione con l'aggettivo sanscr. *-lup*, che significa “cadente” come secondo membro di composti; *ṛnóti* “far levare, incitare” (radice *ṛ-* da **H₃er-* “essere in moto, levarsi”, cfr. gr. ὀρνυμι) è il correlato transitivo delle formazioni di presente *ḥchati* e *iyár-ti*, entrambe con il valore inaccusativo di “levarsi”, che si ritrova anche nell'aoristo radicale *ār-*, nel preterito itt. *arta* e nel lat. *orior*.

Anche il secondo gruppo include verbi di *accomplishment* trasformativi, ma a differenza di quanto avviene nel gruppo 1, classifico qui verbi dove il processo sottostante non può avvenire spontaneamente, sebbene a livello astratto, e di comparazione tipologica, per alcuni di essi possano esistere corrispondenti inaccusativi: di conseguenza, in questo gruppo non si osservano casi di “alternanza causativa” come quelli che invece caratterizzavano il gruppo 1, e l'immediato riflesso morfologico di ciò è l'assenza di altre formazioni di presente con valore intransitivo¹⁶.

Anche in questo caso distinguiamo due sottogruppi.

Sottogruppo A: tipo “legare/appoggiare”. La situazione finale consiste nella collocazione di un tema nello spazio, in relazione a un luogo o un oggetto, indicando cioè *dove* un tema viene collocato (i cosiddetti “verbi di *location*”), o *che cosa* viene mosso, o più genericamente agito, in relazione a un tema (i cosiddetti “verbi di *locatum*”). Come detto non ci sono corrispondenti intransitivi, ma per lo più si hanno corrispondenze con elementi nominali che, rispettivamente, rappresentano il ‘luogo’ in cui si sposta il tema, o la ‘cosa’ che si relaziona con il tema.

Così, *skabhnóti* “tenere su, sorreggere” (radice *ska(m)bh-* da **skebh-* “appoggiare”) è l'unico presente per questa radice, e si correla con il sostantivo *skambhá-* “supporto” (si veda anche lat. *scabellum* e *scamnum*): l'intero predicato si può quindi interpretare come un “collocare un tema su un supporto”.

Nel caso di *badhnáti* “legare” (radice *ba(n)dh-*, da **bhe(n)dh-* “legare”, cfr. got. *bindan*), invece, la correlazione è con il sostantivo *bandhá-* “nodo”: il processo di transitivizzazione sembra qui verbalizzare l'elemento che viene messo in relazione con il tema, ovvero il nodo.

Similmente *cinóti* “accumulare, mettere in ordine” (radice *ci-* da **k^wey-* “conservare”, cfr. av. *vī-cinaot*) è corradicale di due presenti, entrambi transitivi, vale a dire *céti* e *cáyati* “ammucchiare”; soprattutto, si correla con il sostantivo *cáya-* “mucchio”, sicché anche in questo caso si può parlare di verbalizzazione a partire dall'elemento (il mucchio) che viene connesso al tema del processo.

16. Levin-Rappaport Hovav, *op. cit.*; K. Hale-S.J. Keyser, *Prolegomenon to a Theory of Argument Structure*, Cambridge 2002.

Da notare, infine, che questo sottogruppo è caratterizzato dal non avere oggetti completamente *affected* dal processo verbale, e che dal punto di vista storico, solo 6 presenti in nasale su 15 sono attestati già in vedico.

Sottogruppo B: tipo “tagliare”. La situazione finale risulta da un’azione su di un paziente, che viene mutato nella sua struttura interna; il processo è quindi completamente ‘direzionato’, e il paziente è completamente *affected*; anche in questo caso, l’antichità dei presenti in nasale all’interno del sottogruppo è bassa (solo 5 su 12 in vedico). Così, *stṛnāti* “distendere, spargere” (radice *stṛ-* da **sterH₃*- “stendere”, cfr. lat. *sterno*) non ha né correlati verbali intransitivi, né un elemento nominale da interpretare come origine della verbalizzazione, ma solamente il participio *stṛná-*; analogamente, *chināti* “tagliare, bucare” (radice *chid-* da **skheyd-* “tagliare, spartire”, cfr. lat. *scindo*) è l’unica formazione di presente della radice, e manca di correlazioni con nomi, al di fuori del participio *chinná-*.

Il terzo gruppo, invece, contiene verbi che non descrivono un *accomplishment*: il processo implica necessariamente l’agente esterno, è unitario, e non si ha quindi un tema, ma un paziente vero e proprio, per cui non si tratta di causativi, ma di transitivi semplici. È il caso, ad esempio, di *śṛnóti* “udire, ascoltare” (radice *śru-* da **k̂lew-* “udire”, cfr. ant. irl. *ro:cluínethar*), di *kṛnāti* “comprare” (radice *kṛ-* da **k̂wreyH₂*- “scambiare”, cfr. ant. irl. *crenaid*), di *jānāti* “conoscere” (radice *jñā-* da **ĝneH₃*- “conoscere”, cfr. got. *kunnan*), caratterizzati tutti dal non avere correlati intransitivi.

Il quarto gruppo, ancora più minoritario, include pochissimi presenti in nasale con significato intransitivo, e risulta in effetti estraneo alla classificazione proposta. Per esempio, *dhṛṣṇóti* “offendere, insultare < essere coraggioso” (radice *dhṛṣ-* da **dhers-* “prendere coraggio”, cfr. sanscr. *dhṛṣnu-* “prode, coraggioso”, gr. θάρσος “coraggio”); *śaknóti* “aiutare, fare, essere abile, essere forte” (radice *śak-* da **k̂ekw-* “fare, creare”, cfr. sanscr. *śáka-* “forza, aiuto”; participio *śakná-*).

5.1. Osservazioni

La classificazione proposta permette di individuare alcune opposizioni strutturali: quella più immediata è tra il gruppo 4, intransiti-

vo, e tutti gli altri, che includono concordemente presenti transitivi. Successivamente, si può opporre ai primi due il gruppo 3, che a differenza di essi ha presenti con significato non trasformativo. I gruppi 1 e 2, al di là delle caratteristiche semantiche, considerati insieme, rappresentano il nucleo più significativo, sia dal punto di vista quantitativo, sia per l'antichità di attestazione, che è alta per la maggior parte dei presenti in nasale qui inclusi, come indicato. Nella tabella seguente schematizzo le differenze interne ai primi due gruppi:

	Gruppo 1	Gruppo 2
processo causato	per lo più spontaneo	per lo più direzionato
soggetto causato	<i>affected</i>	<i>non affected</i>
correlati morfologici	intransitivi	o assenti o transitivi
diffusione in vedico	ampia	bassa

Nel dettaglio, tutti i presenti del gruppo 1 transitivizzano processi rappresentabili come predicati inaccusativi, dal momento che si tratta di processi spontanei, tipicamente con un tema nella struttura argomentale; il gruppo 2, invece, comprende anche predicati direzionati dall'agente esterno, che quindi non si realizzerebbero indipendentemente da esso (sottogruppo 2B); inoltre, molti verbi del sottogruppo 2A non presuppongono un oggetto completamente coinvolto dal processo causato. Dal punto di vista morfologico, la differenza centrale è che i tipi "riempire" e "levare" hanno sempre corradicali di significato intransitivo, il che rafforza l'idea che essi siano i membri transitivi di coppie con alternanza causativa. Nel complesso, quindi, pare possibile isolare ulteriormente un gruppo centrale formato dai sottogruppi 1A ("riempire"), 1B ("levare"), cui si può aggiungere 2A ("legare"/"appoggiare"), tenendo invece a parte il sottogruppo 2B ("tagliare") che non condivide mai la fonte inaccusativa (a differenza di 2A).

La proposta che si vorrebbe fare, quindi, è di considerare l'insieme 1A-1B-2A come il nucleo fondamentale dei presenti in nasale, come suggeriscono la rilevanza numerica, la comune antichità e l'omogeneità semantico-sintattica: di conseguenza, se la caratteristica fondamentale di tutti questi presenti è quella di essere interpretabili come la transitivizzazione di un processo intransitivo, la *ratio* per

l'utilizzo della morfologia in nasale può consistere proprio nella presenza di precise caratteristiche nella struttura argomentale del processo soggiacente.

Il passo successivo è chiedersi per quale ragione tale processo morfo-sintattico si grammaticalizzò avendo come esponente proprio la morfologia nasale. Un indizio, in tal senso, potrebbe giungere dalla già ricordata possibilità di collegare la morfologia in nasale con i cosiddetti participi passati in *-ná* dell'indiano. Come mostra la comparazione, infatti, questo suffisso in realtà forma aggettivi verbali che indicano una pertinenza, una qualità che si predica appartenere alla base lessicale.

Pertanto, si può pensare che la sua applicazione su una base inacusativa indichi uno stato conseguito, ovvero, attribuisca a un tema una caratteristica acquisita compiutamente, ma in correlazione con l'intervento di un agente esterno. Data quindi una base come il sanscrito *pr-*, che indichi il processo di 'riempimento' da parte di un tema, l'applicazione di *-ná* attribuisce al tema il conseguimento dello stato di 'pieno', in concomitanza di un agente esterno che avvia e controlla tale processo. Schematizzando, la trasformazione dal processo intransitivo a quello transitivo/causativo si può rappresentare:

si riempie X → [*X pieno*] → [*Y RENDE [X pieno]*] = *Y riempie X*

L'uso della morfologia nasale nell'ambito di *Aktionsarten* causative, quindi, sarebbe il risultato di un'operazione morfosintattica complessa, incardinata nell'attribuzione di uno stato acquisito al tema del processo intransitivo, e realizzata mediante l'aggettivo verbale in **-nó*, fino alla incorporazione di quest'ultimo nella struttura morfologica del verbo stesso (e quindi, con la sua grammaticalizzazione a formante di temi di presente).

Se la relazione con una situazione di stato è trasparente nel caso di un predicato come "riempire" per le sue caratteristiche semantiche, non altrettanto lo è con altri verbi, soprattutto se si esce dal gruppo 1A: tuttavia, l'omogeneità tra i sottogruppi 1A, 1B e 2A trova riscontro anche in una forte compattezza a livello di struttura argomentale, cioè proprio nelle caratteristiche sensibili, come visto, al processo di transitivizzazione.

Da un punto di vista sintattico, infatti, tutti e tre i sotto-tipi hanno alla base processi che si possono analizzare mediante strutture di frasi ridotte (*small clauses*), ovvero predicazioni che avvengono

mediante la semplice contrapposizione tra un tema e un elemento nominale, le quali possono lessicalizzarsi in forme verbali vere e proprie in seguito a processi sintattici di incorporazione e movimento¹⁷: pare lecito proporre che tale solidarietà formale possa giustificare la condivisione di una stessa struttura morfologica.

5.2. Conseguenze

L'accostamento tra presenti in nasale e participi in *-nó era già stato avanzato da H. Pedersen¹⁸: si riprende qui questa intuizione, cercando di motivarla da un punto di vista morfo-sintattico. In tal senso sono necessarie alcune considerazioni¹⁹: interpretare il processo che porta alla morfologia nasale come strettamente connesso alla struttura argomentale del verbo, cioè a un'area di confine tra morfologia e lessico, prevedibilmente lascia aperta la via a vari fenomeni morfologici di interfaccia con il lessico, quali l'infissazione, l'estensione del tratto funzionale di causatività alla base lessicale, la lessicalizzazione morfologica (tipica del latino, cfr. §1).

D'altra parte, sono ugualmente prevedibili le connessioni con l'area funzionale dell'aspetto verbale vero e proprio, che può interferire profondamente con la struttura argomentale: in tal senso, la nozione di *accomplishment*, in quanto [+ durativa] non permette la lettura aspettuale [- durativa] associata alla morfologia di aoristo²⁰,

17. Per questa analisi, cfr. T. Hoekstra, *Aspect and Theta Theory*, in I.M. Roca (ed.), *Thematic Structure. Its Role in Grammar*, Berlin-New York 1992, pp. 155-174; A. Radford, *Syntactic Theory and the Structures of English: A Minimalist Approach*, Cambridge 1997, pp. 367 ss; Hale-Keyser, *op. cit.* Nella fattispecie, i verbi di 1A si possono analizzare a partire da una struttura $_{SC}[\theta -_{AP}[*-nó [CHANGE]]]$, 1B da $_{SC}[\theta -_{AP}[*-nó [MOVE]]]$, 2A da $_{SC}[\theta -_{AP}[*-nó [_{PP}[prep. [LOC.]]]]]$: un tema θ sta in relazione di *small clause* con un sintagma aggettivale AP, dove *-nó è associato rispettivamente a un lessema che indica cambiamento, uno di movimento, e uno di luogo retto da una preposizione astratta.

18. H. Pedersen, *Das Präsensinfix n*, «IF», II (1893), pp. 285-332.

19. Va osservato, innanzi tutto, che la divergenza tra *-ne nelle formazioni verbali e *-no in quelle aggettivali si potrebbe inserire nei fenomeni di alternanza apofonica *-n^{e/o} nel senso di J. Kuryłowicz, *L'apophonie en Indo-européen*, Wrocław 1956.

20. Cfr. M. Napoli, *Aspect and Actionality in Homeric Greek. A Contrastive Analysis*, Milano 2006, p. 34.

il che spiegherebbe perché la morfologia in nasale in tutte le lingue indoeuropee è, tipicamente, confinata nella morfologia di presente; del resto, l'incompatibilità con altri tratti espliciti di aspetto/*Aktions-art* non esclude la possibile relazione con tratti di tempo. Queste considerazioni sembrano rilevanti per il comportamento del latino.

6. Ritorno al latino

Sulla scorta di quanto osservato, si ritiene possibile estendere la classificazione elaborata per l'antico indiano anche ai presenti in nasale latini. Di seguito il risultato, in forma schematica ed evidenziando in corsivo i verbi con 'lessicalizzazione'.

Gruppo 1.

1A: frango, fundo, *langueo*, lino, linquo, *minuo*, *nancio*, *pando*, *pango*, *polleo*, *prehendo*, *sancio*, sino, *tendo*;

1B: cello, *clino*, *destino*, *fallo*, pello;

Gruppo 2.

2A: cerno, *mungo*, *iungo*;

2B: findo, *mando*, *pingo*, *pollingo*, sterno, *stringo*, rumpo, scindo, sperno, *temno*, tollo;

Gruppo 3.

*fin*go, *ming*o, *pung*o, *tang*o, *tund*o, *vinc*o, *runco*, *ling*o;

Gruppo 4.

*cumb*o.

Si nota che, coerentemente con quanto osservato per il sanscrito, anche in latino questa classificazione indica un accumulo dei presenti in nasale nei primi due gruppi, quelli maggiormente connessi alla inaccusatività del processo causato.

In particolare, i gruppi 1 e 2 includono la maggior parte dei presenti che hanno la 'lessicalizzazione', il che appare rilevante, perché indica come il fenomeno non sia un assestamento casuale di paradigmi, ma sia in realtà strettamente connesso proprio all'insieme di lessemi da cui la morfologia in nasale si sarebbe irradiata, secondo l'analisi sopra proposta: la 'lessicalizzazione' risulta quindi un fatto strutturalmente coerente alla classe dei presenti in nasale.

Questo dato, alla luce della correlazione tra morfologia in nasale e processi di cambiamento della valenza e dell'azionalità, potrebbe

aiutare la spiegazione di alcuni fenomeni morfologici osservati in latino, come la polarizzazione a temi di presente (ovvero l'allomorfia del tipo *pungo/pupugi*): la nozione di *accomplishment* dei presenti in nasale, infatti, non è compatibile con le proprietà aspettuali esplicite associate alla morfologia di aoristo ereditaria, quindi può solo 'funzionare' come tema di presente. Ciò potrebbe spiegare perché quando *-n-*, nei casi di lessicalizzazione, entra nel tema di perfetto, lo fa solo se esso ha morfologia associata a veri valori temporali, come nel caso dei morfemi *-s-* e *-w-* in latino: non abbiamo mai **fifingi*, ad esempio, o **fundi*, ma solo *finxi* (o in subordinate *crevi*), coerentemente con il dato che la lessicalizzazione è per lo più inter-dipendente con il perfetto in *-s-*, cioè nel tipo *iungo*.

In generale si può concludere che sia l'estensione del tratto di causatività a tutte le forme del verbo (cfr. *fundo* "io faccio scorrere" = *fudi* "io feci scorrere"), sia il suo rispecchiamento morfologico, cioè la lessicalizzazione di *-n-* (tipo *iungo/iunxi*), siano conseguenze, rispettivamente sul piano funzionale e su quello formale, dell'interferenza tra il processo di transitivizzazione associato alla morfologia in nasale e la struttura lessicale del verbo.

In tal senso la lessicalizzazione stessa non appare più come un fenomeno meramente analogico, ma si pone come una strategia di riparazione del rapporto semiotico tra struttura formale e struttura di contenuto: lo prova il fatto che viene bloccata da precise condizioni, cioè quando i temi di perfetto sono realizzati con materiale morfologico direttamente derivato da categorie aspettuali.

L'analisi funzionale condotta in antico indiano, quindi, non soltanto sembra adeguata anche alla situazione del latino, ma pare anche in grado di spiegare alcuni fenomeni morfologici idiosincratici.

Intervengono: Borghi, Sgarbi, Vai, Rizza.

La seduta è tolta alle ore 19.00.

SEDUTA DELL'11.2.2008

Presenti: Arena, Battaglini, De Marchi, Milani, Ottobrini, Scala, Scarpanti, Vai. Presiede Arena.

La seduta ha inizio alle ore 17.10.